Gli sviluppi giudiziari dopo la sentenza di Catanzaro

Due le inchieste a Milano sulla strage di P. Fontana

La prima è quella che riguarda il capitolo del favoreggiamento a Giannettini - La seconda, di cui è titolare il giudice D'Ambrosio, interessa gli atti del finanziamento al missino Rauti

Su almeno un punto tutti i commenti dopo la sentenza di Catanzaro concordano. Il capitolo giudiziario sulla strage di piazza Fontana non è chiuso. I mandanti, gli ispiratori, i favoreggiatori, i finanziatori dei terroristi neri sono rimasti nell'ombra. A Milano è in corso una indagine alla Procura della Repubblica per approfondire il capitolo dei favoreggiamenti concessi a un imputato che è stato condannato all'ergastolo. Questa inchiesta, di cui era titolare il giudice Emilio Alessandrini, riguarda generali, ammiragli, ministri dei passati governi democristiani. A sostituire nell'inchiesta il magistrato assassinato il 29 gennaio scorso è stato chiamato il PM Luigi Fenizia. Ciò che il giudice Alessandrini pensava di tutta la vicenda dei retroscena degli attentati terroristici del 1969 è noto perchè è scritto nelle due requisitorie da lui firmate prima di essere estromesso, assieme al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, dalla scandalosa ordinanza della Cassazione.

Nella prima requisitoria, quando i magistrati milanesi erano pienamente competenti, Alessandrini, assieme al collega Luigi Fiasconaro, chiese il rinvio a giudizio di Freda, Ventura e Pozzan per attività sovversiva e per strage. Nella seconda istruttoria (quella scritta in una notte, quando già circolavano le voci del defenestramento) chiese il rinvio a giudizio di Guido Giannettini. La prima requisitoria è servita come base per la verifica dibattimentale al processo di Catanzaro. La seconda venne ritenuta nulla dalla Suprema corte, ma le argomentazioni di fondo vennero riprese dai colleghi calabresi Migliaccio e Lombardi che, difatti, rinviarono a giudizio l'ex agente del SID. Quello che il giudice Alessandrini pensava di tutta la storia era estremamente chiaro e può essere riassunto in poche parole: a compiere gli attentati sono stati i membri di una organizzazione neofascista che faceva capo a Freda, valendosi degli appoggi e delle coperture di esponenti dei servizi segreti e dello stato maggiore della Difesa.

Le responsabilità ad altissimo livello venivano indicate nella sua requisitoria contro

CATANZARO: la lettura della sentenza.

Giannettini in una maniera che non si prestava ad equivoci. Tali convinzioni di fondo, evidentemente, non erano venute meno quando, alla fine del 1977, gli venne affidata la inchiesta sulla storia del favoreggiamento a Giannettini. Nella sua opera, però, egli non poteva dimenticare le sentenze della Cassazione dell'11 dicembre 1974 e del 3 aprile 1975, le quali fissavano la competenza per tutti i reati che attenevano gli attentati terroristici sfociati nella strage alla sede giudiziaria di Catanzaro.

E' con una certa amarezza, difatti, che Alessandrini lesse quella parte della requisitoria del suo collega calabrese Lombardi in cui si affermava che le lacune del processo di Catanzaro potevano essere colmate dall'istruttoria milanese. Il PM di Catanzaro non poteva non sapere che se, nel corso delle indagini, il magistrato milanese avesse ravvisato responsabilità che sconfinavano nel terreno della strage, la sola cosa che gli restava da fare era quella di rispedire gli atti nel capoluogo calabrese, non potendosi che dichiarare incompetente. C'era già un precedente, del resto.

A Milano, infatti, sono due le inchieste in corso che riguardano il processo di piazza Fontana. Della prima si è detto. La seconda, di cui è titolare il giudice istruttore D'Ambrosio, riguarda gli atti sui finanziamenti al missino Pino Rauti. Al centro di questa storia, come si sa, ci sono due lettere, datate 7 luglio e 18 settembre 1969. Nella seconda lettera, indirizzata al genero di Attilio Monti e firmata da Lando Dell'Amico, si parla di un versamento di 18 milioni e mezzo effettuato a Rauti. Le due lettere spedite a *Paese sera* furono trasmesse, nel marzo 1972, al giudice Stiz. Non staremo qui a rifare tutta la storia, che sarebbe troppo lunga. Interessa, invece, ricordare che quando la Cassazione fissò la competenza a Catanzaro operò alcuni stralci, fra cui quello del finanziamento a Rauti. Questa parte del processo venne assegnata a Milano.

Il 15 gennaio del 1976 i magistrati milanesi si dichiararono però incompetenti e trasmisero gli atti a Catanzaro. Perchè? Ritenuta falsa la lettera firmata da Lando Dell'Amico, il giudice D'Ambrosio scriveva allora che *« ogni indagine diretta a stabilire per conto di chi il Dell'Amico firmò la falsa lettera del 18 settembre 1969, si risolverebbe in una indagine diretta a stabilire chi era alle spalle di Rauti nella strategia terroristica... e sarebbe di conseguenza, a seguito delle sentenze della Suprema corte, preclusa a questo giudice istruttore »*. A sua volta, il PM Alessandrini aveva osservato che la Cassazione *« attribuendo all'Autorità giudiziaria di Catanzaro qualsiasi fatto attinente alla istruttoria degli attentati, inibiva di conseguenza al giudice istruttore di Milano di svolgere qualsiasi accertamento che arrivasse al cuore del problema... e cioè, nell'ipotesi che il finanziamento ci fosse stato, se esso fosse stato effettuato da Monti a Rauti perchè quest'ultimo potesse realizzare il programma eversivo concretizzantesi nell'attività eversiva »*.

Spettava ai giudici di Catanzaro rispondere a tali seri interrogativi. Ma questi, anzichè accogliere le richieste dei magistrati milanesi, sollevarono conflitto di competenza, rinviando la « patata bollente » a Milano. La Cassazione manco a dirlo, dette loro ragione. Gli atti dell'inchiesta tornarono sulla scrivania di D'Ambrosio, e sono sempre lì. E intanto Rauti venne prosciolto dal giudice istruttore di Catanzaro.

Sono due, dunque, le inchieste in corso a Milano. Sulla importanza della prima è inutile spendere parole. Ma anche la seconda, che investe un personaggio del peso di Pino Rauti, è tutt'altro che di scarso rilievo. Stabilire, per dirla con le parole di D'Ambrosio, chi *« era alle spalle »* di Rauti nella strategia terroristica equivarrebbe a dare, anche in sede giudiziaria, le risposte sugli aspetti più scottanti della vicenda. Quali siano gli orientamenti dei giudici milanesi, stretti — *è bene ricordarlo* — dalla camicia di forza della Cassazione, lo vedremo meglio nei prossimi giorni. Alessandrini aveva interrogato pochi giorni prima del suo assassinio il generale Vito Miceli, ora deputato del MSI come Rauti, e si apprestava a richiamare nel suo ufficio generali, ammiragli ed ex ministri. Al giudice D'Ambrosio l'ansia di conoscere chi era alle spalle di Rauti non è certo venuta meno. In ogni caso queste due inchieste in corso a Milano attestano che il capitolo giudiziario sulla strage di piazza Fontana non si è chiuso con la sentenza di Catanzaro.

Ibio Paolucci

Sciopero degli assistenti di volo per il contratto

Dal pomeriggio di oggi aerei fermi per 24 ore

L'azione di lotta indetta da FULAT e ANPAV dopo la rottura delle trattative Un solo sì dell'Alitalia: aumento del risarcimento per il bagaglio smarrito

ROMA — Nel pomeriggio, alle 16, scatta lo sciopero nazionale di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia e ATI, indetto dalla FULAT (sindacati unitari) e dall'ANPAV (autonomi).

Il traffico aereo che già da una settimana è messo a dura prova dall'agitazione promossa dal « Comitato di lotta » resterà praticamente paralizzato fino al pomeriggio di domani. Lo sarà nuovamente per 4 ore giovedì quando a fianco degli assistenti scenderanno in sciopero dalle 7 alle 11 tutti i lavoratori del settore.

Di quanto sta avvenendo in un comparto così delicato e importante per il Paese quale il trasporto aereo è responsabile solo ed unicamente la Alitalia. L'atteggiamento di rigida chiusura che la Compagnia di bandiera ha assunto nella notte tra venerdì e sabato e che ha portato alla rottura delle trattative con il sindacato è solo l'ultimo anello di una catena di ritardi, rinvii, vere e proprie provocazioni.

Il fatto che a 18 mesi dalla presentazione delle richieste sindacali la trattativa non abbia fatto un passo avanti, la lunga interruzione del negoziato (oltre sei mesi), le misure disciplinari adottate nei confronti di centinaia e centinaia di lavoratori, hanno determinato il clima di tensione, di rabbia e anche di esasperazione su cui si è potuta innestare anche la manovra, dichiaratamente antisindacale, del cosiddetto « Comitato di lotta ».

Che cosa hanno chiesto e chiedono i sindacati? Iniziamo dall'impiego, cioè dalle norme che regolano l'attività degli assistenti. E' il problema centrale di tutta la vertenza. Investe naturalmente non solo l'impiego in senso stretto, ma l'orario di lavoro, i riposi mensili, i limiti mensili di attività, la composizione degli equipaggi.

La FULAT propone che tutti questi aspetti siano discussi complessivamente e in relazione a tutte le altre richieste contenute nella piattaforma. In particolare chiede che i riposi mensili siano portati a dieci giorni (attualmente sono mediamente otto); che, per quanto riguarda l'orario giornaliero, non si superino i limiti (per i voli a lungo raggio) di 13 ore e mezzo in programmazione e di 14 e mezzo in effettuazione (fra l'altro non ci sono linee che allo stato attuale giustifichino tempi superiori); che i limiti mensili di impiego siano di 80 ore per il corto e medio raggio e 90 ore per il lungo raggio lasciando inalterati i « moltiplicatori » esistenti, oppure, in caso di eliminazione di questi, di ridurre i limiti rispettivamente a 75 e 85 ore mensili; per la composizione degli equipaggi si propone di lasciare inalterati quelli dei « DC 9 » e dei « DC 8 », di portare a 11 assistenti (+ 1) quello del « DC 10 », a 6 (+ 1) quello del « 727 » e a 15 (16 con oltre 380 passeggeri) quello del « Jumbo » (attualmente si adotta il criterio della variabilità, ma fino a un massimo di 15); per l'« A-300 » si chiede di riesaminare la questione al momento dell'entrata in servizio.

Ecco le risposte dell'Alitalia: sì a 10 giorni di riposo, ma solo nel periodo estivo e a condizione che si rinunci al cosiddetto « riposo fisiologico » che è una conquista consolidata degli assistenti; il limite massimo di impiego deve essere portato a 16 ore come per i piloti; il limite mensile può essere fissato in 80-90 ore, ma eliminando il « moltiplicatore »; generica « disponibilità » a discutere la composizione degli equipaggi del « DC 10 » e del « Jumbo », no secco per il « 727 » e pretesa di definire subito quello dell'« A-300 ». Proposte assolutamente inaccettabili per il sindacato

Un no reciso l'azienda ha opposto anche alla richiesta della garanzia del posto da terra per gli assistenti dichiarati inidonei al volo e alla contrattazione aziendale integrativa. Disponibilità, ma anche in questo caso assai generica, invece a discutere l'applicazione dello statuto dei lavoratori, le qualifiche e la professionalità. In compenso si è dichiarata d'accordo ad aumentare la quota di risarcimento all'assistente in caso di smarrimento dei bagagli.

Nessuna risposta alle richieste economiche: conglobamento di 103 punti della scala mobile, riparametrazione, aumento di 18 mila lire mensili sui minimi, revisione e aumento della indennità di volo.

Ilio Gioffredi

Sembra per « omicidio colposo »

Avviso di reato al CC che uccise il medico

ROMA — Avviso di reato per il carabiniere Arturo De Palma che l'altra notte in drammatiche circostanze ha ucciso il medico pittore Luigi Di Sarro. Non è ancora nota l'imputazione decisa dal sostituto procuratore Testa. Sembra comunque che la comunicazione giudiziaria parli di « omicidio colposo ». Il carabiniere, intanto, è stato trasferito dall'ospedale di Santo Spirito, dove era ricoverato in stato di shock, al Celio, l'ospedale militare della capitale. Sempre sul fronte delle indagini, da stamane dovrebbero iniziare gli interrogatori dei militari in servizio sotto l'abitazione dell'on. Andreotti e quello della donna che si trovava con Di Sarro.

Il compito che spetta ai magistrati non si presenta facile. Come si ricorderà sullo drammatiche sequenze del fatto — dall'inseguimento alla sparatoria — durante il quale è morto Luigi Di Sarro, trentasettenne pittore affermato e medico internista, esistono due versioni differenti: una « ufficiale » dei carabinieri, l'altra, quella della donna che era assieme alla vittima.

A bordo della sua « Porsche » il medico con accanto Leslie Shawz, era stato bloccato sul lungotevere in Sassia, vicino all'abitazione di Andreotti.

L'auto procedeva inspiegabilmente a fari spenti. Ed è stato proprio questo particolare che ha attirato l'attenzione dei carabinieri in borghese. I militari hanno affermato di aver intimato l'alt con la paletta di ordinanza. Un particolare tutt'altro che secondario e che è stato seccamente smentito dalla ragazza. Ne è nato un inseguimento durato pochi minuti. I militari, armi alla mano, hanno intimato all'autista di fermarsi. Luigi Di Sarro, temendo fosse una rapina, ha ripreso la corsa, trascinando sul cofano un carabiniere. Ed è stato proprio quest'ultimo a sparare cinque colpi. tre sono andati a segno.

Detenuto perde la vita mentre evade a Ravenna

RAVENNA — Un tentativo di fuga è costato la vita a un detenuto, Elio Belli, riminese, 36 anni. E' morto un'ora dopo essersi lasciato cadere dal muro di cinta della casa circondariale di Ravenna: era stato scoperto da una sentinella che, per intimorirlo, aveva sparato un colpo di mitra in aria.

Il Belli era evaso già due anni fa la sera del 15 dicembre 1976 con altri quattro detenuti, dalle stesse carceri di Ravenna e per questa sua prima evasione avrebbe dovuto essere processato questa mattina.

Il tentativo di fuga si è svolto nel lasso di tempo fra le 15 e le 15,30 di sabato, proprio quando era in onda alla televisione la partita di calcio Italia-Olanda. Con un paio di seghetti (l'inchiesta dovrà accertare « come » questi strumenti siano arrivati nel carcere) Elio Belli e un altro detenuto Guglielmo Rigas, di 23 anni, hanno segato le sbarre della finestra del corridoio del reparto isolamento e si sono calati nel cortile. Dopo averlo attraversato si apprestano a scalare il muro di cinta con una rudimentale asta « costruita » con le sbarre di ferro della brandina.

Il primo a dare la scalata al muro è proprio Elio Belli; si trovava quasi in cima quando l'agente in servizio di ronda si è accorto di quanto stava accadendo e ha dato l'allarme esplodendo un colpo in aria.

CONAD e industria a confronto

Produzione e commercio, un rapporto per lungo tempo vissuto come antitesi di interessi, mentre i problemi sul tappeto esigono il massimo di convergenza e di collaborazione.

E' con questa convinzione che il Conad ha organizzato il 13 dicembre al Palazzo dei Congressi di Bologna un incontro con i propri maggiori fornitori sul tema: « I vantaggi della cooperazione. Ricerca e contributi per l'evoluzione dei rapporti e delle dinamiche economico-commerciali tra produzione e distribuzione ». Il successo non è mancato, poichè al meeting sono venuti 81 rappresentanti della produzione industriale e agricola per conto di 54 imprese, operanti in tutti i settori merceologici trattati dai negozi associati al Conad.

Il primo obiettivo era di migliorare la conoscenza che la produzione ha della realtà Conad: per questo sono stati presentati i risultati di una ricerca effettuata sulla base sociale e sui consumatori dei negozi Conad, il piano pubblicitario e promozionale per il 1979, una relazione sullo stato patrimoniale consolidato delle cooperative Conad.

Queste, a grandi linee, le scelte commerciali che il Conad intende perseguire nei prossimi anni:

— il perno dei rapporti produzione-Conad sono i magazzini delle cooperative;

— la produzione deve riconoscere in termini economici i risparmi che l'organizzazione cooperativa gli consente;

— il Conad opererà delle scelte di assortimento, poichè non è pensabile che il commercio continui a vendere tutto ciò che viene prodotto;

— verranno preferiti i prodotti a marchio Conad e le produzioni cooperative;

— il Conad intende agire direttamente sul mercato, non contentandosi più di un ruolo notarile tra produzione e negozi.

Non c'è da meravigliarsi se linee di questo tipo abbiano coinvolto i presenti in un dibattito serrato e per certi versi spregiudicato.

VIAGGI PER CONOSCERE L'EUROPA DEI POPOLI

Strasburgo

E LA STRADA DEI VINI IN ALSAZIA

In aereo e pullman - **DURATA** 4 giorni - Pensione completa **PARTENZE** da Milano: 13 aprile (Pasqua) - 27 aprile (1° Maggio) - 11 maggio - 18 maggio - **ITINERARIO:** Milano - Strasburgo - Rosheim - Obermai - Dambach La Ville - Riguewihr - Strasburgo - Milano - Visite delle città, musei, cantine

QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 275.000

Rezia Express

IL TRENO DELLA « BELLE EPOQUE » NELLO SPLENDIDO SCENARIO DELLE ALPI SVIZZERE

ITINERARIO: Milano - S. Gottardo - Andermatt - Passo dell'Oberalp - Disentis - Coira - Klosters - Davos - Albula - S. Moritz - Passo del Bernina - Tirano - Sondrio - Milano

Da Milano a Goschenen e da Sondrio a Milano sistemazione sulle carrozze pullman del romantico « Orient Epress ». Sul percorso delle montagne svizzere si viaggia con due carrozze ristorante e due carrozze pullman . salone degli anni '20. Pasti in treno - cena e pernottamento in albergo a Coira capitale dei Grigioni.

DURATA del viaggio: 2 giorni completi - **PARTENZE:** 29 aprile e 14 agosto

QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 155.000

Il sentiero del Rodano

GITA IN TRENO E CAMMINATA IN MONTAGNA

PARTENZE: 25 aprile - 1° Maggio - 15 agosto - **DURATA** 1 giorno - A tutti i partecipanti sarà dato un diploma - Partenza da Milano ore 6,45 - Arrivo a Milano ore 21,55. **ITINERARIO:** Milano-Hohtenn in treno - Hohtenn-Aussberg-Eggeberg (camminata 10 km.) - colazione al sacco (compresa) - Eggeberg-Briga-Milano (in treno).

QUOTA PARTECIPAZIONE: LIRE 12.500

Per informazioni e prenotazioni

UNITA' VACANZE

20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefoni 64.23.557 - 64.38.140

ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALTURIST

Mentre si fa sempre più massiccio il ricorso ai cibi conservati

Come difendersi dalla «scatoletta» avariata

L'anno scorso in provincia di Milano sequestrati e distrutti dai vigili sanitari 2.306 quintali di merce deteriorata - Nessuna legge obbliga a indicare sulle confezioni la data di fabbricazione - Più garanzie se il mercato « tira » - I pericoli d'intossicazione

MILANO — *« ... ditemi se quella scatoletta di tonno o di carne che state per aprire ha un giorno, un mese, un anno: non potete. Perchè? ». Così chiedeva in una lettera pubblicata nei giorni scorsi una nostra lettrice. E la risposta è semplice: perchè nessuna legge obbliga i produttori a indicare una data di fabbricazione, nè tantomeno una data di scadenza.*

In realtà quel tipo di conserve, cioè quei prodotti che non hanno bisogno di essere mantenuti a temperature di congelamento, sono preparati in modo da non essere deteriorabili. Ma questa caratteristica non è « eterna » e questi cibi non sono tranci mummificati. « In linea di massima — dice Gustavo Ghidini, del Comitato di difesa dei consumatori — questi prodotti vengono smerciati velocemente e comunque molto prima che possano deteriorarsi ». « In linea di massima »: dunque la garanzia più affidabile è che il mercato « tiri ». E il mercato in effetti regge abbastanza bene, soprattutto nelle grandi città.

Ciò non ha evitato però, che i vigili sanitari della sola provincia di Milano abbiano dovuto distruggere nel corso del 1978 2.306 quintali di merce avariata tra cui pomodori pelati in scatola, tortellini pre-confezionati, dadi da brodo e formaggi, prelevati in negozi e supermercati. Oltre a questi sono state tolte di mezzo 2.585 scatole di tonno e mille di sughi vari giudicate « non commestibili ». Senza contare, perchè queste « per legge » recano data di scadenza, l'eliminazione di 200.903 confezioni di prodotti dietetici (dagli omogeneizzati ai preparati per diabetici, ed altro) avariate.

« I controlli — spiega Emilio Diligenti, assessore all'Ecologia della Provincia di Milano — sono effettuati dai 14 vigili sanitari che abbiamo a disposizione. Un manipolo — aggiunge con ironia — che giudichiamo insufficiente ». Quello, appunto, che nel corso di un anno ha « scovato » la merce immangiabile. Perchè

quella merce era avariata? « Quasi sempre in questi casi — continua l'assessore — si tratta di difetti di fabbricazione: nella confezione, nel dosaggio degli ingredienti conservanti ».

Chi trova la scatoletta avariata la può consegnare all'ufficio provinciale di igiene e profilassi. Confermato il difetto dal laboratorio, il materiale passa alla magistratura e la causa, ci dicono alla sezione ecologica della Pretura, di solito finisce così: colpa della disattenzione del commerciante se il difetto era visibile (scatola rigonfia o visibilmente alterata), colpa del produttore se l'origine dell'avaria è « intrinseca »; ma le pene, naturalmente se non ci si trova di fronte a casi di intossicazione, sono lievi ammende.

« La legge che regola la materia — è ancora Diligenti che parla — risale al 1962, ma solo nel gennaio scorso è stato emesso il relativo regolamento di attuazione ». Ce lo confermano alla sezione ecologica invece i tre pretori con cui conversiamo, Sergio D'Angelo, Maria Luisa Martino, e Paolo Micara. Dunque per 17 anni, fatta la legge, è mancato il regolamento. Cosa ha voluto dire? « Che la sperimentazione di tecniche nuove — risponde l'assessore — e degli stessi prodotti è stata in larga parte affidata al senso di responsabilità delle ditte produttrici, alla attendibilità dei controlli effettuati (sulla base di parametri non codificati) ». E, aggiungiamo noi, agli effetti prodotti sui consumatori. Per fortuna, anche in una logica di profitto, non è interesse delle ditte « avvelenare » gli acquirenti: vale più un « caso » negativo, che cento esaltanti caroselli.

Fino a che punto però arriva il senso di responsabilità dei produttori? Non esiste una risposta univoca e fare di tutta un'erba un fascio sarebbe irresponsabile. Prendiamo però i surgelati. Se compri una scatola poniamo di filetti di sogliola in un supermarket di New York trovi sull'imballaggio l'Irreversibile Warmup Indicator, cioè la pasticca IWI, indicatore irreversibile di temperatura. Se è rossa mangi le sogliole, se è gialla o comunque « no red » non le compri neppure. Perchè, questo dice l'IWI non rossa, è stata interrotta la « catena di congelamento »: in qualche fase il contenuto è stato sottoposto a temperature superiori al consentito.

E in Italia? « In Italia — sottolinea Ghidini — l'IWI nessuno la mette, neppure chi la usa all'estero, si badi bene. Chi mi garantisce, allora, che un grossista, disponendo di un "surplus" di prodotto, rispetto alla capacità dei suoi congelatori, non lo faccia attendere anche un sol giorno in un magazzino qualunque, in attesa che si liberino le celle frigorifere?

« Obbligare per legge a inserire l'IWI nei surgelati, obbligare per legge a stampare su tutte le confezioni alimentari la data di fabbricazione e la data di scadenza. Questo, in una società che fa sempre più largo uso di cibi conservati, sarebbe il minimo, per tutelare i consumatori ». L'IWI, afferma Altroconsumo, il periodico del comitato, costa qualche centesimo di dollaro. Il costo che si vuole evitare, evidentemente, è un altro.

Sergio D'Angelo, uno dei pretori dell'ecologica, ci racconta un episodio curioso. Una volta, a Milano, gli giunse la segnalazione, da parte di alcuni cittadini, di un sito da cui provenivano cattivi odori. Fu così che venne scoperto un « laboratorio di odori ». « Sì — spiega ridendo il magistrato — c'era uno che produceva l'odore del pecorino, quello del parmigiano e così via. Venne qui che ce li aveva ancora addosso, sui vestiti ». Roba « artigianale », questa (e il laboratorio fu chiuso più che altro per il fastidio che dava ai vicini).

Ma è un aspetto della logica stessa che porta ad eccedere nei nitriti per rendere più « belli » e colorati gli insaccati o le carni conservate, a iniettare estrogeni ai vitelli per ingrossarli (poi la bistecca — cuocendo — diventa un quarto di quella che si compra; e quegli ormoni sono fortemente sospettati di aver fatto crescere — per fortuna in modo reversibile — i seni di alcuni bambini), a spacciare l'olio lampante (quello da lampada, ricavato dall'ennesima spremitura e con l'aggiunta di un po' di extravergine) per costoso olio superfino di oliva (non fa male, ma ha livelli nutritivi infimi), o, ancora, per fare un ultimo esempio, che induce una grossa azienda a produrre un latte magro coagulato venduto a circa 450 lire l'etto (21 % grassi).

Intensificare i controlli da una parte, istituendo corsi per vigili sanitari nei comuni, cercando la collaborazione delle università, educare il consumatore dall'altra con varie iniziative, anche nelle scuole. Questa, in sintesi, la linea sulla quale si muove la Provincia di Milano, con l'intenzione di avviare una vera e propria campagna educativa. E a proposito di controlli vi sono anche dati confortanti. In questi giorni è stato reso noto dal laboratorio provinciale di igiene e profilassi il risultato di sette anni di ricerca sui gelati posti in vendita nel Milanese: i campioni « bocciati » per caratteristiche microbiologiche sono passati dal 37 per cento del '71 al 10,8 per cento del '77. A Napoli, nel '76, per fare un paragone, su 410 campioni esaminati, vi è stato un esito sfavorevole nella percentuale del 73,2 per cento. Anche qui il male non è oscuro.

Ma che cosa si rischia, in definitiva, mangiando una conserva andata a male? « Si tratta di proteine degradate — risponde Maria Luisa Bozzo, del Centro antiveleni dell'ospedale di Niguarda — che però non provocano tossinfezione. Il rischio è quello di affezioni gastro-intestinali la cui gravità dipende anche dal soggetto colpito: se è un bimbo, un adulto o un anziano. Molto rara, addirittura eccezionale ma non scartabile in teoria, la possibilità di rinvenire batteri tipici della salmonella e del colera ».

Meglio dunque preparare le conserve da sè? « Assolutamente no. Qui il rischio è molto più grave. Se non si fa bollire almeno tre volte il contenuto e il contenitore, a distanza di ventiquattr'ore l'una dall'altra (anche a bagnomaria) dopo aver lavato molto bene ciò che si vuole conservare, c'è il rischio che si sviluppi il Clostridium Botulinum, un germe le cui tossine uccidono a dosi di microgrammi. Il paragone di questo veleno si può fare con la diossina, per averne la misura della potenza ». Anche in questo campo occorre dunque molta esperienza. Ma per mettere al sicuro la salute del consumatore occorre un'azione ben più incisiva

« Noi per agire — dicevano i magistrati — abbiamo bisogno di stimoli, di segnalazioni, di denunce. La nostra sezione esiste da pochi mesi e non ci sembra inutile chiedere la collaborazione e l'attenzione dei cittadini, delle forze sociali, degli Enti locali ».

Saverio Paffumi

Conferenza stampa del PCI su « Mezzogiorno e governo »

ROMA — « Problemi del Mezzogiorno e indirizzi di governo » sarà il tema della conferenza-stampa, indetta per oggi lunedì alle 11, dalla sezione meridionale della Direzione del PCI e dalle presidenze dei gruppi parlamentari comunisti. La conferenza-stampa, che si terrà presso la sede del Partito, sarà presieduta dal compagno Abdon Alinovi. La discussione sarà introdotta dal compagno Giorgio Napolitano. Interverranno e risponderanno alle domande dei giornalisti i compagni Luciano Barca, Napoleone Colajanni, Eugenio Peggio e Pio La Torre; saranno, inoltre, presenti rappresentanti dei gruppi consiliari comunisti delle Regioni meridionali.

I COMUNISTI E LA SOCIETA' ITALIANA

QUESTIONI INTERNAZIONALI

GRANDI TEMI DEL MONDO '78

CRONOLOGIA

AVVENIMENTI CULTURA SPORT SCIENZA

QUALE EUROPA

ITALIA '78 CRONOLOGIA

Almanacco Pci '79

264 PAGINE 500 ILLUSTRAZIONI
DUE INSERTI A COLORI
CHAGALL A PALAZZO PITTI
IL MANIFESTO POLITICO AMERICANO
PIU' UN SUPPLEMENTO DI 40 PAGINE

"PARTITO COMUNISTA ITALIANO 1979"

Iscritti, sezioni federazioni comitati regionali bilancio attività editoriale contributo studio sovietici deputati consiglieri regionali e delle